

Urss
La Pravda:
«Il partito
va purificato»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Purificazione
mediante la verità». Ieri la
Pravda ha riutilizzato una parola
(appunto «purificazione») che
era rimasta tabù dal lontano
13 febbraio 1986, quando la
giornalista Tatiana Samoilis
aveva pubblicato, sotto quel
titolo, una raccolta commentata
di lettere che denunciavano
il ruolo frenante degli
«strati intermedi del partito»,
degli apparati di potere ostili
al rinnovamento. Pochi giorni
dopo la Pravda - dopo violente
proteste provenienti dagli
accusati - aveva pubblicato
una correzione, quasi una
scusa, esaltando il ruolo e l'ab-
braggiamento dei dirigenti
del partito. E al XXVII congresso
Egor Ligajev, seguito a ruota
da tre primi segretari di Comitato
regionale, aveva sferrato
un duro attacco contro la tesi
della «purificazione del partito».
Tatiana Samoilis non aveva
più firmato un solo articolo
negli ultimi due anni. Ora si
prende la rivincita: racconta
che suo padre le aveva scritto
una lettera preoccupata: «Figlia
mia, è vero che la tua raccolta
di lettere è stata considerata
pregiudiziale, offensiva; è che ti hanno licenziata».
No, non l'avevano licenziata.
«Ma come avrebbero voluto
fare i conti con l'autore,
certi alti funzionari, per il fatto
che aveva avuto il coraggio di
pubblicare sul giornale la lettera
di un operaio che parlava
dello strato burocratico che si
opponesse alla perestrojka».
Tatiana riprende oggi il discorso
di allora. E rincara la
dose. Oggi si può fare. Di nuovo
lettere di lavoratori.

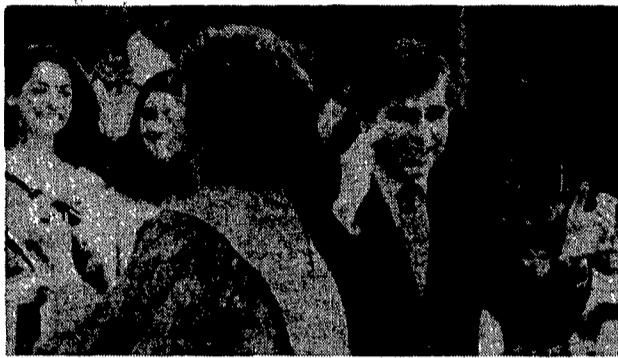
Per George Bush un voto negativo
Il candidato democratico ora
sembra nettamente favorito
per la corsa alla Casa Bianca

California, trionfo di Dukakis

Conclusi le primarie col voto in California, Michael Dukakis ha la nomination democratica in tasca. E, stando ai sondaggi, forse anche la presidenza in novembre contro il vice di Reagan. Anche perché all'elettorato femminile George Bush «ricorda il primo marito». Ma dovrà fare i conti con il «diritto d'opzione» rivendicato dalla sinistra del reverendo nero Jesse Jackson.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Con il voto di ieri in California, New Jersey, Montana e New Mexico si sono concluse le primarie. Senza più tanta suspense, perché si sa da tempo chi saranno i candidati che verranno nominati dalle convenzioni democratiche in giugno e repubblicane in agosto, e che si contenderanno la Casa Bianca in novembre. Tanto che i sondaggi, più che ad anticipare i risultati delle primarie di ieri nei due rispettivi campi, hanno cercato di rispondere all'interrogativo su chi tra Bush e Dukakis vincerà nelle presidenziali vere e proprie. E il responso unanime di tutti i sondaggi è che Dukakis batte Bush, anche in California. Per dare un'idea di cosa vuol dire, bisogna ricordare che se la California fosse uno Stato sovrano sarebbe la quinta o sesta potenza industriale del mondo, collocandosi nella classifica del prodotto nazionale tra Italia e Inghilterra. Ed è giudizio unanime degli esperti che non esiste possibile scenario elettorale in cui il democratico Dukakis o il re-



Michael Dukakis sorridente a Los Angeles

pubblicano Bush possano vincere la presidenza degli Stati Uniti se non «prendono» i 17 grandi voti della California. Gli ultimi sondaggi in California danno Dukakis in vantaggio col 53% contro il 40% di Bush. E la notizia peggiore per il vice di Reagan è che il risultato dei sondaggi è determinato non solo da un flusso di ritorno ai democratici dei voti in libera uscita che nelle ultime due presidenziali erano passati al repubblicano Reagan, ma anche da un travaso di voti tradizionalmente repubblicani al candidato democratico. La California, la provincia che anticipa i grandi mutamenti in America, era lo Stato dove da governatore Reagan aveva iniziato la marcia verso Washington. Ora si profila come il perno del cambio della guardia. Un altro risultato strepitoso dei sondaggi che cercano di prefigurare l'esito del duello di novembre è che se nel complesso dell'elettorato Dukakis supera di 10-15 punti Bush, il distacco nel voto delle donne è molto più accentuato: 61% per Dukakis contro appena il 33% per Bush. Circola una battuta attribuita all'ex candidato democratico Bruce Babbitt: «Bush fa venire in mente alle donne il loro primo marito». Uno dei consulenti più in vista del partito repubblicano, Douglas Bailey, sostiene di non averla capita bene, ma riconosce che ogni volta che la si sente dire in un'assemblea a prevalenza femminile suscita un sacco di risate. Forse contiene una verità più profonda di quanto appaia. In campo democratico le primarie di ieri mettevano in palio, grazie al peso della California, un totale di ben 466 delegati alla Convention di Atlanta. A Dukakis, che a questa scadenza arrivava con 1.833 delegati, basta aggiudicarsene poco più della metà per raggiungere la maggioranza di 2.081 delegati che gli serve alla nomination. Ma per scontata che sia a questo punto la sua candidatura, gli resta il problema di fare i conti con Jesse Jackson. C'è una vignetta che riassume così la situazione: sul campo di pallacanestro Dukakis e gli altri tracognati della squadra democratica si rivolgono con un sorriso di circostanza allo stangone Jackson dicendogli che a questo punto può tornare in panchina, e chiedendogli di restituire il pallone. Sul quale c'è scritto: voto nero. Ma Jackson non sembra avere alcuna intenzione di cedergli gratis questo pallone, che non rappresenta solo il voto di colore ma anche tutta l'ala più popolare e di sinistra del partito democratico che si è raccolta attorno alla sua figura. Anche perché senza questa fetta di elettorato la squadra democratica ha ben scarse possibilità di vincere. Qualunque siano i risultati in California, dove c'è una forte presenza di colore ma tradizionalmente poco politicizzata, Jackson arriva al traguardo con un migliaio di delegati alla convention e circa un terzo dei voti democratici espressi nelle primarie. Ha già fatto notare che i 7 milioni di voti che ha finora ricevuto sono più del voto con cui Walter Mondale si era aggiudicata

Il «diritto d'opzione» di Jackson
Il reverendo nero reclama
la vicepresidenza o precisi
impegni sul piano programmatico

nel 1984 la nomination democratica e rappresentano il punto più alto di aggregazione di consensi mai realizzato da un candidato decisamente «progressista» in tutta la storia delle presidenziali americane. «Ci siamo guadagnati - ha detto Jackson alla vigilia di queste primarie - il diritto di opzione». L'opzione che si riserva Jackson comprende la candidatura alla vicepresidenza. Ma riguarda più in generale il diritto ad influenzare la piattaforma su cui a novembre Dukakis si batterà contro Bush. Formalmente la scelta del vicepresidente non è determinata dai rapporti di forza con i candidati arrivati alla Convention, ma spetta al candidato presidenziale. Jackson gioca con estrema prudenza su questo tema: dice che il numero di voti che ha raccolto e il consenso che è riuscito ad aggregare attorno alla sua persona gli dà il diritto di essere preso in considerazione da Dukakis per il posto di numero 2 nel «ticket» presidenziale, ma lascia intendere che potrebbe rinunciare in cambio di più precisi impegni di Dukakis sul piano programmatico. «Il messaggio è: Dukakis dovrebbe offrirmi la vicepresidenza, e io posso impegnarmi a rifiutarla. Tra i punti su cui Jackson chiede impegni precisi c'è l'impegno a dichiarare il Sudafrica «Stato terroristico», misure in appoggio agli sforzi per una riforma elettorale che elimini le barriere al voto degli strati sociali più poveri.

Duarte operato
a Washington
per un cancro
allo stomaco



Il presidente del Salvador, il democristiano Napoleón Duarte (nella foto), è stato operato ieri mattina presso l'ospedale militare «Walter Reed» di Washington, per un'ulcera cancerosa allo stomaco. Si tratta di un estremo tentativo, perché il cancro ha già preso il fegato e si sta diffondendo in tutto il corpo. Duarte ha ormai pochi mesi di vita. Il presidente americano Reagan lo ha chiamato alla vigilia dell'operazione per fargli gli auguri e per dirgli che lui e Nancy lo ricordano nella loro preghiera.

Gli Usa
appoggiano
lo sciopero
in Sudafrica

Usa, a proposito dello sciopero generale di tre giorni dei lavoratori neri, che dovrebbe concludersi oggi. Lo sciopero sembra contare sulla maggioranza senza diritto di voto - ha detto Oakley - ed è stato, finora, di carattere pacifico. Non altrettanto lo è stata la polizia sudafricana che, di sua stessa ammissione, ha ucciso sette persone e ne ha ferite 25, nel corso di «contri» in tre diverse townships. Oltre due milioni di lavoratori si sono astenuti dal lavoro, aderendo all'invito delle organizzazioni sindacali, messe in sciopero tre mesi fa.

Gli Stati Uniti sostengono il diritto della popolazione sudafricana a dimostrare pacificamente a dilata della libertà democratiche che sono loro attualmente negate». Lo ha affermato ieri Phyllis Oakley, portavoce del dipartimento di Stato. «Se gli sudafricani non sembrano disposti a concedere ai lavoratori neri, che dovrebbe concedersi oggi, lo sciopero sembra contare sulla maggioranza senza diritto di voto - ha detto Oakley - ed è stato, finora, di carattere pacifico. Non altrettanto lo è stata la polizia sudafricana che, di sua stessa ammissione, ha ucciso sette persone e ne ha ferite 25, nel corso di «contri» in tre diverse townships. Oltre due milioni di lavoratori si sono astenuti dal lavoro, aderendo all'invito delle organizzazioni sindacali, messe in sciopero tre mesi fa.

Penza
di morte:
Thatcher
perde ancora

Il primo ministro Margaret Thatcher, se è schierata con questi ultimi. E da quando è stata eletta deputata, nel 1959, che la signora Thatcher vota per il ripristino della pena di morte. La maggioranza dei contrari questa volta è stata leggermente superiore a quella registrata nell'aprile dello scorso anno. Gli antiabolizionisti, in quell'occasione, si trovarono in minoranza per 112 voti. Lo scarto nella votazione di ieri sera è stato di 123 voti.

La Camera dei comuni britannica ha ieri sera bocciato l'ennesimo tentativo di reintrodurre la pena capitale nell'ordinamento giudiziario del paese. I voti contrari alla proposta sono stati 341 e quelli favorevoli 218.

Beirut, esplosione
autobomba
Morti e feriti

forze siriane e libanesi. Poco dopo ci sono stati altri due blocchi di un'auto di miliziani di forzare lo stesso posto di blocco.

Tre morti e 29 feriti, alcuni gravissimi, per lo scoppio di una Mercedes imbottita di esplosivo, ieri pomeriggio nel settore di «Mardabeh», nella periferia sud di Beirut ovest. L'esplosione è avvenuta vicino a un posto di blocco controllato dalle forze siriane e libanesi. Poco dopo ci sono stati altri due blocchi di un'auto di miliziani di forzare lo stesso posto di blocco.

«Caso Palme»
Svezia, si dimette
il ministro
della Giustizia

Anna Greta Leijon (nella foto), ministro della Giustizia del governo socialdemocratico di Ingvar Carlsson, ha dato ieri le dimissioni per evitare al governo, svedese che il ministro aveva «protetto» un'inchiesta parzialmente segreta, commissionata da un ex-giornalista, sull'assassinio del primo ministro Olof Palme nel febbraio '86. Le dimissioni sono state chieste dall'opposizione di centro-destra e dal partito comunista. Anna Greta Leijon, 49 anni, era stata nominata ministro otto mesi fa. «È una tragedia», ha affermato a Stoccolma Ingvar Carlsson - «è una delle persone più attive nella lotta contro il terrorismo».

Adesso viene definito come l'uomo più potente dell'Iran, dopo l'imam Khomeini: Naheem Ratsanjani, 53 anni, è stato rieletto ieri presidente del Parlamento, con 187 voti su 192 e cinque astensioni. Ratsanjani è anche vicario di Khomeini nel consiglio supremo di difesa e partecipa al consiglio per la promulgazione dei decreti di Stato.

Iran, Ratsanjani
rieletto
presidente
del Parlamento

Tornano i pirati
nel mar
della Cina

Si avvicinano con il loro battello a pescherecci, si fingono acquirenti, poi una volta a bordo tirano fuori spranghe, mine e detonatori e terrorizzano l'equipaggio, facendosi consegnare il pesce, il denaro e tutti gli oggetti di valore: un vero e proprio abbordaggio, secondo le regole della pirateria. Il «China Daily» di ieri afferma che almeno sei pescherecci sono stati assaliti nel mare di Zhoushan, nei tempi antichi famoso per la quantità di pirati.

Adesso viene definito come l'uomo più potente dell'Iran, dopo l'imam Khomeini: Naheem Ratsanjani, 53 anni, è stato rieletto ieri presidente del Parlamento, con 187 voti su 192 e cinque astensioni. Ratsanjani è anche vicario di Khomeini nel consiglio supremo di difesa e partecipa al consiglio per la promulgazione dei decreti di Stato.

Nuove violenze nei territori occupati da Israele
Presente Arafat riuniti ad Algeri i leader dei paesi arabi

Pugnalato sindaco palestinese

Attentato ieri mattina nella cittadina di El Bireh al sindaco designato dalle autorità di occupazione. È stato ferito a coltellate. In varie località si sono rinnovate manifestazioni, blocchi stradali e scontri. La Intifada palestinese fa sentire la sua voce al vertice di Algeri, riunito appunto per discutere i modi e le forme del sostegno pan-arabo alla sollevazione nei territori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. La cittadina di El Bireh forma un unico agglomerato urbano con la contigua Ramallah, oltre 35 mila abitanti, a cavallo della strada che porta verso Nablus e la Samaria. Hassan Al Thawil, era stato designato sindaco due anni fa dalle autorità israeliane di occupazione ieri mattina davanti al municipio è stato ferito con due coltellate al torace da uno sconosciuto, all'ospedale di Ramallah, dove è stato operato, i sanitari hanno detto che le sue condizioni sono gravi ma che la sua vita non è in pericolo. Immediatamente l'esercito ha isolato

All'altro capo della città, tornati sulla strada per Gerusalemme, nuovo massiccio posto di blocco militare: un graduato, controllando il mio passaporto, ha detto in tono arrogante: «Giornalista? In Israele di questi tempi i giornalisti non sono popolari, perché troppo spesso scrivono resoconti non obiettivi». Secondo alcune fonti qualche ora dopo l'attentato uno sconosciuto ha telefonato alla radio militare e ha detto, più o meno, in ebraico: «Siamo stati noi, siamo stufi di essere presi a sassate dai soldati mi avevano allontanato dalla casbah, deserta e praticamente in stato d'assedio, e dove manifestazioni e incidenti si erano poi verificati all'uscita dalle scuole». Già un paio di chilometri prima un grosso posto di blocco filtrava rigorosamente il traffico. All'ingresso di El Bireh la strada era sbarrata da veicoli militari messi di traverso e il traffico deviato nell'abitato di Ramallah, anch'esso peraltro semideser-

tratta di una espressione di estremismo e odio verso tutti coloro che aspirano alla coesistenza». Manifestazioni e scontri si sono avuti ieri, oltre che a Nablus, in varie altre località, fra cui Jenin e la striscia di Gaza; il coprifuoco è sempre in vigore nel campo profughi di Jabalya, presso Gaza città, dove una bimba di nove mesi (la seconda in una settimana), ha perso l'altro ieri un occhio dopo essere stata colpita da un proiettile di gomma sparato dai soldati. La «Intifada» insomma è tutt'altro che agonizzante, come vorrebbero far credere le autorità. Ed è proprio sulla «Intifada» che si accentrano i lavori del vertice arabo straordinario, aperto in serata ad Algeri con una seduta solenne. Qualche ora prima dell'inizio dei lavori, Yasser Arafat ha incontrato separatamente il leader libico Gheddafi e il leader egiziano Hosni Mubarak, che al suo arrivo l'al-

Nigeria
Protesta
per le scorie
italiane

LAGOS. La Nigeria ha inoltrato una protesta ufficiale al governo italiano dopo la scoperta di un deposito di scorie chimiche di natura altamente tossica che, secondo il giornale nigeriano «Guardian», sono state inviate da Filadelfia a Koko, nello stato meridionale di Bendel.

L'annuncio è stato dato dal ministro degli esteri a Lagos con un comunicato in cui si precisa che la nota di protesta è stata consegnata all'ambasciatore italiano in Nigeria. Le autorità del paese africano, si legge nel comunicato, «condannano energicamente questo alto pericoloso». Binye Karoye, il capo del dipartimento delle pubbliche relazioni del governo di Lagos, ha dichiarato che chi ha introdotto le scorie ne paese «dovrebbe provvedere a riprendersele». Secondo il quotidiano nigeriano i fusti giunti da Pisa avrebbero come provenienza una azienda torinese. L'intera operazione sarebbe stata organizzata da un uomo d'affari libiano di cui non viene fornito il nome e da una società nigeriana con indirizzo falso a Lagos.

In mutande nella Moscovia a 35 gradi

MOSCA. In costume o in mutande, non fa differenza. Uomini e donne, giovani e vecchi, qualche bambino, tutti a caccia di un po' di frescura sulle rive della Moscovia, con le acque di sicuro più limpide del Tevere. Trentacinque gradi ieri a Mosca, un'afa opprimente, quasi un record assoluto. Non accadeva da 109 anni, rivelano gli statistici, e si è giunti ad un passo dai 37 gradi, la punta di caldo più alta mai toccata. Ma era agosto, in quel lontano 1920. Tutti al fiume, negli intervalli dal lavoro, o a tuffarsi nelle decine e decine di stagni e laghetti che ogni moscovita può trovare quasi sotto casa, nei grandi parchi adesso verdissimi e colorati. Piste per sciare d'inverno, piscine d'estate. Affollatissima anche la spiaggia del «Bosco d'argento», spiaggia vip, attrezzata con obrolioni, sdraio e lettini. Un bagno, e poi l'abbronzatura mentre si legge un libro o il giornale La calura arriva

Non accadeva da 109 anni: 35 gradi a Mosca. La capitale dell'Urss sotto una cappa di afa, ormai da giorni. Si cerca refrigerio nella Moscovia o nelle decine di laghi, piccoli e grandi, che si trovano nei parchi cittadini. Famiglie intere, in costume o semplicemente in mutande (don-

ne in reggiseno, niente topless) stesse sui prati, al riparo dei boschi, in fila davanti ai chioschi per un bicchiere di succo o di Pepsi. Incendi, annegamenti, controllo dell'erogazione dell'acqua potabile. Un temporale, in serata, non ha attenuato la calura. Ma anche qui grande affollamento, ed una sosta seduti ai tavoli protetti da ombrelloni vanopinti a forma di campana. Sull'Arbat, ma anche su quasi tutte le strade della capitale, è continuo il passaggio di autobots che infuocano l'asfalto. Una vecchia abitudine, che offre un po' di sollievo ma che mette in fuga temporanea gli artisti ambulanti impegnati a proteggere dai getti improvvisi i loro quadrati appoggiati ai muri degli antichi palazzi. Bagnare le strade in questi giorni è importante

Per costruire la sanità
HOSPITAL'88
Mostra Internazionale al Servizio della Sanità
Bologna Quartiere Fieristico 8-11/6/1988
SETTORI: Apparecchiature e prodotti medici, Presidi medico chirurgici, Attrezzature e prodotti per la gestione dei servizi, Prevenzione e riabilitazione degli handicappati, Attrezzature e mezzi per i dipartimenti di emergenza e pronto soccorso, Enti ed organizzazioni per la gestione e la promozione, Prevenzione sanitaria, Editoria scientifica e di informazione.
Per informazioni Via Michelino, 69 - 40127 Bologna Tel 051/503318 - Telex 226006 SENAF I Telefax 051/505282